

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI MUSICA 2024/2025 - XXXIII Edizione
POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"
corso Duca degli Abruzzi 24

12° evento - Lunedì 3 marzo 2025 ore 18



TRIO DI TORINO
Sergio Lamberto violino
Jacopo Di Tonno violoncello
Giacomo Fuga pianoforte

*Il Trio con pianoforte nella grande
tradizione classico-romantica*

Ludwig van Beethoven (1770-1827)
Trio in si bemolle maggiore op. 97 'Arciduca'
Allegro moderato
Scherzo. Allegro
Andante cantabile, ma però con moto
Allegro moderato – Presto

45' circa

Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847)
Trio n. 1 in re minore op. 49
Molto allegro e agitato
Andante con moto tranquillo
Scherzo. Leggero e vivace
Finale. Allegro assai appassionato

30' circa

Un genere - quello del *Trio* nella formazione di strumento da tasto, violino e violoncello - al quale già Haydn, a partire dagli anni '60 del Settecento, aveva rivolto la propria attenzione. L'autore delle '*Parigine*' e delle '*Londinesi*' compose svariati *Trii* quando ancora il genere era una forma di facile approccio, indirizzata specie ad *amateurs* e dilettanti, destinando le sue numerose pagine di tal fatta prevalentemente al 'consumo' privato presso la corte degli Esterházy. Anche il sommo Mozart, analogamente, si sentì attratto da un tipo di *ensemble* che offriva indubbie risorse, quanto a potenzialità dialogiche tra gli strumenti. Beethoven, poi, praticò il genere con discreta assiduità (se confrontato al ben più massiccio *corpus* dei *Quartetti per archi* o più ancora delle *Sonate* pianistiche), lasciandoci una dozzina di opere, distribuite entro un ampio arco temporale: tra queste, alcuni capolavori assoluti. Non solo: è senza dubbio significativo che il musicista di Bonn abbia addirittura inaugurato il proprio catalogo con pagine appartenenti a tale ambito e si tratta dei *Trii op. 1* (1793-95).

Toccò a Schubert raccogliere il testimone - di enorme rilevanza storica i due sublimi *Trii op. 99* e *op. 100* - entro un genere che trovò poi convinti seguaci in pieno Romanticismo: da Schumann a Mendelssohn che quest'oggi si ascolta, giù giù sino a Brahms, Dvořák e oltre. Nel XX secolo infine si registrano ulteriori fiammate con Ravel, Debussy, Šostakovič e Bartók, per non citare che i massimi autori, spesso orientati a sperimentare varianti di organico.

Ed è nel segno di Beethoven che s'inaugura il concerto odierno; a lui spetta il merito di aver radicalmente rifondato il genere, rivolgendosi espressamente ai professionisti, benché già Mozart avesse lasciato eccellenti *exempla* indirizzati ai soli 'addetti ai lavori'. E dunque, dopo i citati *Tre Trii op. 1*, nel 1798 venne alla luce l'isolato (e convenzionale) *Trio op. 11*, ma si deve poi attendere il 1808 per incontrare la gemma preziosa dei due *Trii op. 70*, il primo dei quali detto '*degli Spettri*' raggiunse fama imperitura, quindi nel marzo del 1811 fu la volta del superbo *Trio op. 97*, vero e insuperato vertice assoluto.

Pubblicato solamente cinque anni dopo la sua stesura, il *Trio op. 97* è detto '*Arciduca*' dal nome del dedicatario, Rodolfo d'Asburgo arciduca d'Austria-Ungheria, nonché fratello dell'imperatore Leopoldo II: fraterno amico di Beethoven al quale l'autore della *Nona* - si sa - dedicò varie e importanti composizioni: dal *Quarto* e *Quinto Concerto* per pianoforte e orchestra alle pianistiche *Sonate op. 81 'Les Adieux'*, *op. 106* e *op. 111*, dalla *Sonata per violino e pianoforte op. 96* alla *Missa solennis*, alla *Grande Fuga op. 133*, tutte opere contrassegnate in media da un analogo clima espressivo, riverbero di una speciale intesa sul piano umano, artistico e intellettuale.

Con l'*op. 97*, vicina all'armoniosa serenità di *Settima* e *Ottava Sinfonia*, vera e propria pietra miliare nell'ambito della letteratura per tale formazione (in assoluto tra le più celebri ed eseguite), Beethoven pronunciò la parola conclusiva, profondendosi «il massimo dell'impegno formale nella direzione dell'ampiezza sonora e della monumentalità». Appare evidente fin dalla nobile e morbida grandiosità con cui s'avanza il primo tempo. È pur vero, però, che nell'*op. 97* emergono anche altri registri espressivi. Già il secondo tema di questo *Allegro moderato* impregnato di virile lirismo, «limpido, sereno, spazioso ed eufonico» (Abraham), col suo profilo «gentile ed esitante», presenta un carattere più intimo; di grande suggestione, poi, l'episodio centrale, una zona eterea, prodigiosamente ottenuta grazie a incorporei trilli del pianoforte e delicati pizzicati degli archi. Poche battute e ci troviamo dinanzi a un passo di clarità già quasi schubertiana che, «attraverso una lievitazione melodica e armonica» a dir poco incantevole, pare anticipare i mirifici contorni della pianistica *Sonata postuma D 960*.

Dallo *Scherzo*, di ragguardevoli proporzioni, fondato su un tema di indimenticabile freschezza e disarmante semplicità, s'irradia un senso di luminosa gioia, appena offuscata da qualche sinistro barbaglio nella parte mediana.

Di fatto, i vertici massimi di poesia il *Trio* li raggiunge nell'*Andante cantabile*, uno dei più strepitosi esempi di 'variazione integrale' beethoveniana, col bel tema dall'afflato quasi religioso, non più meramente incrostato di decorativismi superficiali, bensì sottoposto a

radicali procedimenti metamorfici che investono l'intera gamma dei parametri; dunque gli aspetti melodici, armonici, ritmici, timbrici e dinamici, in un caleidoscopio di fantasmagorie sonore, col tema talora quasi dissolto ed evocato solo allusivamente, ma destinato a riaffiorare in tutto il suo levigato nitore in chiusura: dove campeggia una coda «di meravigliosa bellezza crepuscolare» che il Walker definisce «di una purezza ultraterrena ineguagliata in tutta l'opera di Beethoven», poesia allo stato puro, di un cangiantismo immateriale che ha del miracoloso.

Di livello inferiore è invece il conclusivo *Rondò*, dell'intero *Trio* il movimento più debole. Ma è eccessivo bollarlo con rigore iconoclasta reputandolo - così il Carli-Ballola - un *Finale* «che vorrebbe essere leggiadro e spiritoso ed è soltanto grossolanamente frivolo e vacuo». Ha ragione Salvetti laddove osserva come questo danzante *Rondò* «dall'arguta leggerezza», a fronte dei primi tre tempi che «si mantengono a un elevatissimo livello di efficacia tematica e di complessa elaborazione», sembri proporre una personale «soluzione del concetto di 'gioia'». La prima esecuzione dell'*op. 97* ebbe luogo verosimilmente l'11 aprile del 1814, in occasione di una serata promossa dal violinista Ignaz Schuppanzigh, con l'autore alla tastiera e Linke al violoncello; una replica si ebbe in maggio, nel corso di una *matinée* al Prater, e fu l'ultima apparizione pubblica in veste di interprete dell'ormai quasi quarantaquattrenne compositore.

Ed ora Mendelssohn, il più 'classico' dei romantici, e il suo già notevole *Trio op. 49*. Il catalogo dell'autore della *Sinfonia 'Italiana'*, sul pur ricco versante cameristico, registra la presenza di due *Trii*, l'*op. 49* appunto e l'*op. 66* che vi fece poi seguito a distanza di sei anni. Quanto al primo, vale a dire il *Trio in re minore op. 49*, vide la luce durante l'estate del 1839 ed ebbe la sua felicissima *première* presso il lipsiense Gewandhaus il 1° febbraio dell'anno seguente, salutata da un successo a dir poco strepitoso e (a onor del vero) del tutto meritato. L'autorevole avallo di Schumann, che ne scrisse in termini entusiastici, recensendolo in un memorabile articolo in cui paragonava il giovane Mendelssohn addirittura a Mozart, fece sì che la pagina fosse poi sempre prediletta dagli interpreti, godendo nel contempo del favore del pubblico.

Opera «vigorosa e piacevole» dall'equilibrio pressoché perfetto, il *Trio op. 49* si apre con un *Molto allegro* di inarrivabile brillantezza, dall'*allure* smaccatamente concertante ottenuta anche grazie ai saggi suggerimenti del virtuoso Hiller. Avviato da un lussureggiante tema del violoncello e innervato da ritmi di danza, possiede un che di febbrile nella sua magnetica concitazione, ma si presenta percorso altresì da taluni passaggi lirici; striato da mirifici effetti chiaroscurali di inusitata intensità, contiene particolari di elegante fattura: è il caso del delicato contrappunto del violino alla ripresa del tema principale. L'*Andante*, non dimentico di Beethoven, affascina innanzitutto per l'effusiva cantabilità, oltre che per certe trascoloranti velature e per una sua affettuosa tenerezza di fondo; poi ecco lo *Scherzo* - in assoluto la forma più congeniale al musicista di Amburgo - crepitante e leggiadro come una danza di elfi, con quel procedere rapidissimo, incalzante e vaporoso, e quei suoi fraseggi staccati: è pagina tipicamente mendelssohniana, nella sua caratteristica idiomaticità e pare rimandare al Puck delle indimenticabili musiche di scena composte per lo shakespeariano *Sogno di una notte di mezza estate*. Da ultimo un irresistibile *Allegro appassionato* dalle robuste scansioni ritmiche conclude degnamente il *Trio*: all'insegna di una sontuosa magnificenza che la fluente scorrevolezza, dovuta specie al ruolo imprescindibile della ricca parte pianistica, esalta e amplifica alquanto. A dir poco stupendo. Impossibile non restarne affascinati.

Attilio Piovano

Trio di Torino

Si è costituito nel 1987. La sua ormai lunga attività artistica lo ha visto ospite di prestigiose associazioni musicali e festival internazionali tra cui l'Accademia di Santa Cecilia, le Settimane musicali di Stresa, il Festival dei due Mondi di Spoleto, l'Unione Musicale di Torino, il Festival Mahler di Dobbiaco, il Festival Settembre Musica.

Vincitore nel 1990 del primo premio al Concorso Internazionale Viotti di Vercelli e nel 1993 del secondo premio al Concorso Internazionale di Osaka, ha vinto inoltre nel 1995, in formazione di quintetto di archi e pianoforte, con la partecipazione della violinista Marina Bertolo e del violista Gustavo Fioravanti, il secondo premio al Concorso Internazionale di Trapani. Si è esibito in Francia, Austria, Svizzera, Germania e Giappone. Il suo vasto repertorio spazia dai classici del Settecento ai contemporanei. La sua discografia comprende opere di Brahms, Dvořák, Chopin, Smetana, Rachmaninov, Šostakovič oltre a lavori di compositori meno noti come A. Rubinstein e S. Taneev. Tutte le registrazioni sono state pubblicate dalla Real Sound.

Sergio Lamberto è docente di violino al Conservatorio "G. Verdi" di Torino; dal 1989 è inoltre primo violino dell'Orchestra Filarmonica di Torino e per 10 anni ha ricoperto lo stesso ruolo entro "I Solisti di Pavia". Jacopo Di Tonno è docente di violoncello presso il Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza ed è il violoncellista del "Quartetto Klimt". Giacomo Fuga è docente di pianoforte principale al Conservatorio "G. Verdi" di Torino.

Prossimi appuntamenti

Domenica 9 marzo 2025 ore 18

(presso Istituto Musicale Città di Rivoli - Via Capello 3, Rivoli)

YAMBO E LE ORIGINI DELLA FANTASCIENZA ITALIANA

Silvia Casolari co-direttrice MUFANT Torino, relatrice

Davide Monopoli co-direttore MUFANT Torino, relatore

Elisa Petruccelli arpa celtica

Claudia Fassina flauto traverso

*per il ciclo **Scienza e Creatività***

in coproduzione con Istituto Musicale Città di Rivoli

Lunedì 10 marzo ore 18

DUO GAZZANA

Natascia Gazzana violino

Raffaella Gazzana pianoforte

Musiche di **Janáček, Beethoven, Schnittke**

Con il contributo di



con il patrocinio di



**Politecnico
di Torino**



Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-15.30
Tel +39.011.090.7926/7806 - Fax +39.011.090.7989
<http://www.polimusica.polito.it>